



Omelia “La sapienza dell'amore”  
Fr. Mario Vaccari, ofm, vescovo di Massa Carrara-Pontremoli  
Basilica di San Francesco, 18 luglio 2024



Is 26,7-9.12.16-19

Salmo 101 (102): Il popolo che hai creato, benedice il tuo nome.

Mt 11,28-30

Nel brano del profeta Isaia che abbiamo ascoltato si percepisce la ricerca quasi febbrile di Dio: «*Di notte anela a te l'anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca*» (v. 9). L'immagine poetica colpisce e ci ricorda il nostro instancabile e continuo desiderio di infinito. Ma questa inquietudine, se c'è fede, può trovare ristoro nella pace che Dio ci offre e che è il dono messianico per eccellenza. Infatti, la promessa «*Signore, ci concederai la pace*» (v. 12) sembra riecheggiare l'affermazione di Gesù: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*» (Gv 14,27). L'impegno preso dal Signore con i suoi fedeli ha raggiunto il suo compimento nell'offerta del Figlio. E questa suggestione appare ravvivata anche dai versetti finali, dove alle tribolazioni del popolo d'Israele, che soffre al pari di «*una donna incinta che sta per partorire*» (v. 17), sembrano corrispondere le «*doglie del parto*» di cui geme «*tutta insieme la creazione*» (Rm 8,22). Tutte le creature desiderano riconoscersi e ricongiungersi al loro Creatore: «*la tua rugiada è rugiada luminosa*» (v. 19).

Il Salmo ci fa pregare: “*Il popolo che hai creato, benedice il tuo nome.*”. La lode scaturisce da questa consapevolezza:

“*Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; perché sia annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme*”.

Tutto sembra prospettare un tempo finale, e la creazione di un popolo nuovo, che raccoglie in sé tutte le genti. Israele che è stato quel povero su cui si pone lo sguardo misericordioso di Dio, è ora formato da tutti i popoli: “*quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore*” (ver.23).

Ed ecco, al ver.20, l'immagine della misericordia universale del Signore: “*Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte*”

Bella l'immagine di Dio che si affaccia, ma noi sappiamo che non solo si è affacciato, ha guardato..., ma è venuto, ha messo la sua tenda tra le nostre, è diventato uno di noi. – “*Per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte*”, dice il salmista. E noi pensiamo a Gesù che riferisce a sé, nella sinagoga di Nazaret, le parole di Isaia: “*Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione..., a proclamare l'anno di grazia del Signore*”. – Abbiamo avuto in sorte di vedere la realizzazione degli annunci profetici: una speranza per il popolo di Dio: “*la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza*”: è proprio quello che si realizza per noi, il vivere sicuri nella presenza del Padre e del Signore Gesù.

Possiamo ora capire più profondamente l'invito che oggi ci rivolge Gesù come suoi discepoli: *Venite a me*.

È un invito diretto a noi, in cui riecheggia l'invito di Siracide 51,23-30: "... *Venite, avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola ... Ho aperto la bocca e ho parlato: Acquistatela senza denaro:..Si diletta l'anima vostra della misericordia del Signore...*".

Un invito in cui riascoltiamo anche la nostra chiamata, *vieni e seguimi*, in cui Gesù ci ha chiesto di lasciare *casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio (Lc 18,29)*.

La Sapienza si rivolge a chi non ha istruzione, è la sapienza del povero, è la sapienza del Figlio, è la sapienza che è frutto dell'amore e che conosce chi ama. Addirittura è questa sapienza che ti invita a dimorare presso di lei. Di questa sapienza c'è sete; questa sapienza è gratuita non si acquista con esperienze particolari, con virtù, con sapienza, con dottrina. Paolo lo precisa bene nella lettera ai Corinzi: "*Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza,<sup>23</sup> noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani;<sup>24</sup> ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio*". [1 Cor 1,22-24]

L'invito che Gesù ci rivolge è di andare a lui come persona, cioè incontrarlo nella sua carne nel suo corpo, desiderare toccarlo nelle sue ferite come Tommaso. Gesù è la sapienza di Dio. Quel Dio che nessuno mai ha visto lui ce l'ha rivelato proprio facendosi carne. Cioè la storia di Gesù, quella storia di Gesù che culmina col dono della vita, è rivelazione del Dio invisibile.

Si possono trovare tante altre sapienze al mondo. Ma Dio è un'altra sapienza ancora: è la carne di Cristo, la sapienza della croce (1 Cor 1,24). Un Dio crocifisso per amore, che è ultimo di tutti, quello è realmente la sapienza di Dio, che entra dove non c'è Dio, secondo noi. Per cui proprio sulla croce Dio rivela la sua infinità, nella sua estrema piccolezza, nella sua vulnerabilità come conseguenza dell'amore.

Un invito per noi, dunque che siamo *affaticati e oppressi*. È la fatica diventare 'uomini nuovi': la fatica del dover essere, della ricerca, del crescere; la fatica dell'osservare le cose giuste, la fatica del volere bene. La fatica di un cammino di formazione nella Fraternità dei frati minori. La fatica proprio rappresenta l'aspetto tipico dell'uomo, che non è semplicemente natura: "Io sono fatto così!" No, è ciò che egli può diventare attraverso il lavoro, la volontà, la libertà; e costa fatica. Non solo costa fatica, costa oppressione perché uno si affatica per realizzare la pienezza di vita, ma questa meta risulta non raggiungibile con le proprie forze. Ora, nessuna norma, nessuna formazione per quanto molto utile e necessaria, riesce a darti la vita e ad amare.

Gesù dice: Voi tutti che siete oppressi da tutte queste cose, *venite a me. Io vi darò riposo*. Il riposo richiama il riposo del settimo giorno, il sabato che è il compimento della creazione. Se vai a lui, lui ti dà il riposo, il compimento. E il riposo è il settimo giorno in cui Dio si riposò. Il compimento dell'uomo è Dio; lui ti dona l'amore stesso del Padre e del Figlio. Sappiamo che Gesù ci costituisce suoi discepoli perché possiamo *'stare con lui e certo anche per mandarci predicare'* (Mc 3,14)

Gesù dice: Io ho un altro giogo, è il mio giogo. Quindi non quel giogo che conoscete della legge, *prendete il mio giogo*. È il giogo della sua mitezza e della sua umiltà; è il giogo del suo amore; è il giogo dell'amore che lui ha per noi. E siccome, il giogo anche congiunge due, voi prendete il mio; quindi, siamo in due allo stesso giogo. Il giogo di Cristo è la croce, dove lui si è congiunto con ciascuno di noi, con tutta la nostra debolezza e la nostra fragilità. Lui ha portato su di sé il durissimo giogo di tutto il male e di tutta la fatica. Noi possiamo prendere il suo giogo, lui tira e noi siamo tirati da questo giogo.

È la nostra identità: essere cristiano è essere con-crocefisso con Cristo. È il linguaggio dell'apostolo Paolo che dice: "*D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stimate di Gesù sul mio corpo*" (Galati 6, 17). Per essere con Cristo nella

sua gloria, bisogna che prima aderiamo al suo olocausto per sentirci una sola cosa con Lui, morto sul Calvario.

Questo giogo è chiaramente l'amore, è ciò che congiunge Padre e Figlio: "*Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*" (Gv 13,1). L'amore è dolce per chi ama, però è anche pesante se non è amato. Difatti, questo amore che è anche dolcezza infinita di Dio, è anche la morte in croce perché non è amato, anzi è un amore tradito (a Giuda che lo tradisce Gesù lava i piedi e fa parte con lui il boccone.). Se noi prendiamo il giogo del suo amore, cioè anche noi lo amiamo, entriamo nella dolcezza della vita e dell'amore, usciamo dalla morte. Questo giogo lo si impara da lui, cioè imparando ad amare; siamo figli, siamo amati, impariamo ad amare. E chi ama compie tutta la legge, la compie con facilità. E' il giogo del lebbroso che Francesco ha abbracciato e poi quello che per lui era amaro si tramuta in dolcezza: *E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo.* (Testamento di San Francesco)

La prima cosa da imparare per accogliere il giogo di Gesù, per potere amare come lui ci ama è la mitezza. In realtà, in greco la mitezza è la qualità del governatore che è clemente, di chi non fa pesare l'autorità, non giudica subito ma ha pazienza. Dio è mite, la sua autorità non pesa, perché la sua autorità è puro servizio. Questa è la mitezza di Dio che abbiamo imparato a conoscere a partire dalla Genesi verso un'umanità ribelle che usa violenza.

Il secondo attributo è invece, *l'umiltà*. L'umiltà è la qualità fondamentale dell'amore, l'amore è sempre umile: stima l'altro superiore a se stesso, fino a dare la vita per l'altro. E' riconoscersi nella propria verità e piccolezza. E' la virtù che Francesco canta per sora acqua perché raggiunge sempre gli ultimi posti, sempre in basso: *Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta....* Senza umiltà non c'è amore, c'è solo prepotenza. In Maria è il riconoscere la propria piccolezza che è però stata 'guardata' dal Signore e che mi fa lodare e magnificare Il Signore.

La sapienza di Dio è *mite e umile*, è la sapienza dell'amore.

In Gesù Dio che è grande, che è trascendente, che è tutto quello che vuoi, davvero si fa piccolo per dare spazio a noi. Si fa piccolo perché noi diventiamo grandi.

Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date. Ecco il sorgere della missione.

Ma ricordiamo tuttavia ciò che Francesco nella Lettera ai fedeli ci dice :

[185] <sup>15</sup>Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene *il suo giogo sia soave e il suo peso leggero* (Cfr. Mt 11,30).

Anche San Benedetto ci insegna:

*[Dalla Liturgia della festa di san Benedetto]*

*Craindre sans peur,  
Dans l'abandon de tout son être,  
N'avoir rien de plus cher que le Christ,  
**Servir le seul Maître**  
**Dont le joug rende libre :**  
Ainsi, dans **la douceur** de l'Esprit,  
Benoît se livre.*